

Alpes Italia srl - Via Cipro 77 - 00136 Roma
tel./fax 06-39738315 - e-mail: info@alpesitalia.it - www.alpesitalia.it

DARE FORMA

ATTRAVERSO LA CRETA

**Dal dialogo interno al plasmare:
possibilità riabilitative, pedagogiche e formative nelle Arti
Terapie**

Silvia Micocci

© Copyright Alpes Italia srl
Via Cipro, 77 - 00136 Roma
tel./fax 06-39738315

I Edizione, 2009

In Copertina:

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

"In grembo al tempo

maturano cose che presto saranno partorite"

(William Shakespeare, *Otello*, 1, III, Sansoni Editore, Firenze 1964)

V

INDICE

PREFAZIONE DI VEZIO RUGGIERI

Introduzione

CONTATTO ED ESPLORAZIONE

la continuità dell'esperienza dell'Io

DARE FORMA

1. Dalla manipolazione alla rappresentazione simbolico-concreta ..

2. Dalla rappresentazione alla manipolazione

3. La rappresentazione della mano

IL TATTO

1. "Impastare" il corpo di chi plasma

2. Il ruolo dei muscoli nell'esperienza del contatto

3. I gesti relazionali e il plasmare

4. La percezione dello spazio relazionale con l'oggetto creta

L'ESPERIENZA DELLA

DISTRUZIONE ATTRAVERSO L'ARGILLA

L'INFORME, LA CRETA E I FENOMENI TRANSIZIONALI:

La nascita del Tu

DAL DIALOGO INTERNO AL DIALOGO CON LA CRETA .

QUANDO ALL'INIZIO SONO SOLO FRAMMENTI

1. Creare-distruggere-ricomporre

VI

La terapia attraverso la creta

POSSIBILITÀ RIABILITATIVE E FORMATIVE

1. Plasmare secondo l'immaginario dei verbi,
2. Plasmare a quattro mani: l'incontro delle narrazioni plastiche nel lavoro in coppia,
3. La scultura di gruppo

DAL DIALOGO TONICO ALLA RAPPRESENTAZIONE

CONCRETA AL DIALOGO IO-TU CON L'OGGETTO

COSTRUITO di s. Micocci e G.Minasi

1. Descrizione di una proposta

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

VII

PREFAZIONE

Questo lavoro è una originalissima fioritura dell'approccio Arte terapeutico ad orientamento Psicofisiologico Integrato. Il suo pregio è nel raccontare esperienze riabilitative inquadrando in una serrata e coerente chiave teorica. Infatti, qui la cultura psicologica da una parte dá luce e orienta i percorsi riabilitativi e dall'altra nutrendosi dell'esperienza elabora ardite speculazioni teoriche.

Il processo della manipolazione della creta è inquadrato nella più ampia tematica del contatto nel senso etimologico del termine che accende un mondo di sensazioni che possono presentarsi come nuove per il paziente, per dare consistenza ad un processo che la psicologia chiama della "Proiezione". L'originalità di questo lavoro è di considerare il meccanismo della proiezione per cui esperienze interne nella loro forma di coercizione sono proiettate sulla materia creta per essere successivamente elaborate.

Se però questo meccanismo è invocato dalla maggior parte dei trattamenti arte terapeutici proiettivi propri della plastica e della pittura. L'assoluta originalità del lavoro di Silvia Micocci è di individuare specifici contenuti che emergono non nell'ambito di una astratta palude emozionale, né da immagini che hanno la forma di rappresentazioni ben definite, ma della inquieta dimensione del protomentale che secondo la teoria Psicofisiologica Bioesistenzialista fotografa il momento generativo, per cui gli eventi corporei diventano "gesti" carichi di significato atti non solo a strutturare la relazione io-tu e nell'ampliare lo spazio esterno ma anche a dare nuove forme a quel processo fondamentale di integrazione esperienziale che abbiamo definito Narcisismo.

Il narcisismo dunque in quanto processo di integrazione psicofisica dell'io è, attraverso il lavoro con la creta, sottoposto ad un processo di trasformazione e rivisitazione molto profondo e fornisce la possibilità di dare struttura fondamentale e nuovo spazio all'attività dell'io.

La creta, diventa lo schermo di lettura su cui proiettare le dinamiche profonde costituite dall'io.

Di grande interesse è, in questo contesto, l'attenzione posta dall'autrice ai processi trasformativi in quanto tali, senza un preciso contenuto identico, ma come rappresentazione astrattamente concreta del processo protomentale in sé, come: *distuggere-ricostruire-morire-rinascere*.

Auguro al lettore di riuscire a sintonizzarsi con questi percorsi narrati dall'autrice, arricchendosi di una profonda esperienza teorica e trasformativa.

*Vezio Ruggieri**

*Professore di *Psicofisiologia Clinica* dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" (Facoltà di Psicologia), oltre alle lezioni sui rapporti mente-corpo, conduce seminari di **musicoterapia** e di estetica in cui si analizzano gli aspetti psicofisiologici dell'esperienza teatrale. Insegna *Psicologia*

Clinica nel corso di Laurea in Riabilitazione Motoria (Facoltà di Medicina) e *Fondamenti Psicologici dell'Arte dello Spettacolo* nel Corso di Laurea in Arti e scienze dello Spettacolo (Facoltà di Lettere).

È autore di numerose pubblicazioni in ambito scientifico. Le sue ricerche nel campo della Psicofisiologia Clinica seguono due direzioni di sviluppo: una orientata verso i processi patologici e i trattamenti riabilitativi, l'altra verso l'espressività e l'arte con finalità pedagogico-formativa.

IX

INTRODUZIONE

Spesso nel fornire un pezzo di creta a qualcuno ho notato fin dal primo contatto l'incontenibile desiderio di modificare, di spostare la materia da una parte all'altra, di lasciare tracce, di vedere l'effetto della propria pressione sulla superficie, di saggiarne: la consistenza, l'odore, la temperatura, il peso. Ho anche osservato il disgusto e la paura per questa materia, la paura di sporcarsi e di sentirsi fusi con essa. Come se si trattasse di un bisogno istintivo di contattare, trasformare o evitare un materiale altro da sé che si modula con la nostra azione dando corpo alle nostre più autentiche rappresentazioni. La forma, una forma, "quella" forma, lavorando l'argilla, emerge da un insieme di possibilità che si dispiegano con continuità, si concretizzano per mezzo di micropassaggi che nel plasmare rappresentano il sentire di chi agisce in quel momento. Ogni istante in quel dialogo tonico con il materiale diventa prova tangibile dell'esistenza del dialogo stesso con un'altra "entità", che è costante rispecchiamento del proprio sentire e dei concreti limiti ed espansioni espressive che si presentano.

Condizione ineliminabile del dare forma è entrare in contatto, in questo caso un contatto tattile che coinvolge la persona nella sua integrità psicofisica. Nel plasmare la creta vengono messe in atto le personali modalità di gestione di questa esperienza, in termini di: direzione dei gesti, intensità, livelli di pressione, ritmo, durata, temperatura, posizione visuo-postural-spaziale rispetto alla materia, rappresentazione simbolico-concreta del prodotto e il sentire soggettivo dell'esperienza in termini di piacevolezza/spiacevolezza. Interagire con la creta, stabilire con essa un dialogo facilita la consapevolezza e la modulazione del proprio stile di contatto: è possibile evitarla, scegliere la quantità da plasmare, sentirne il peso, sentirne l'odore, appoggiare le mani sopra e stare, sfiorare, premere... questo primo contatto è già caratterizzato da vissuti, emozioni, ricordi, giochi di tensione e rilassamento che vengono progressivamente raccontati alla materia e dalla materia nel processo del dare forma.

Ci soffermeremo su esperienze di contatto tattile che riguardano la peculiarità del linguaggio arte terapeutico che trattiamo e non si restringono solo alla relazione tra stimolo e recettori sensoriali, ma si evolvono e si ampliano al contesto interpersonale della relazione Io-Tu (Ruggieri, 1997). Questo ultimo aspetto in particolare ci riconduce all'efficacia dell'esperienza guidata del plasmare l'argilla. Come vedremo in alcune delle esperienze cliniche e formative riportate, consente in primo luogo un rispecchiamento al soggetto stesso delle proprie modalità di contatto, delle proprie rappresentazioni relazionali, dell'autorappresentazione di sé e spesso dei modelli operativi interni: ossia rappresentazioni di sé e degli altri basati su pattern ripetuti di esperienze interattive che diventano schemi di interazione abituali, generalizzati e largamente inconsci che persistono in uno stato più o meno immutato nell'individuo adulto (Bowlby J, 1988).